

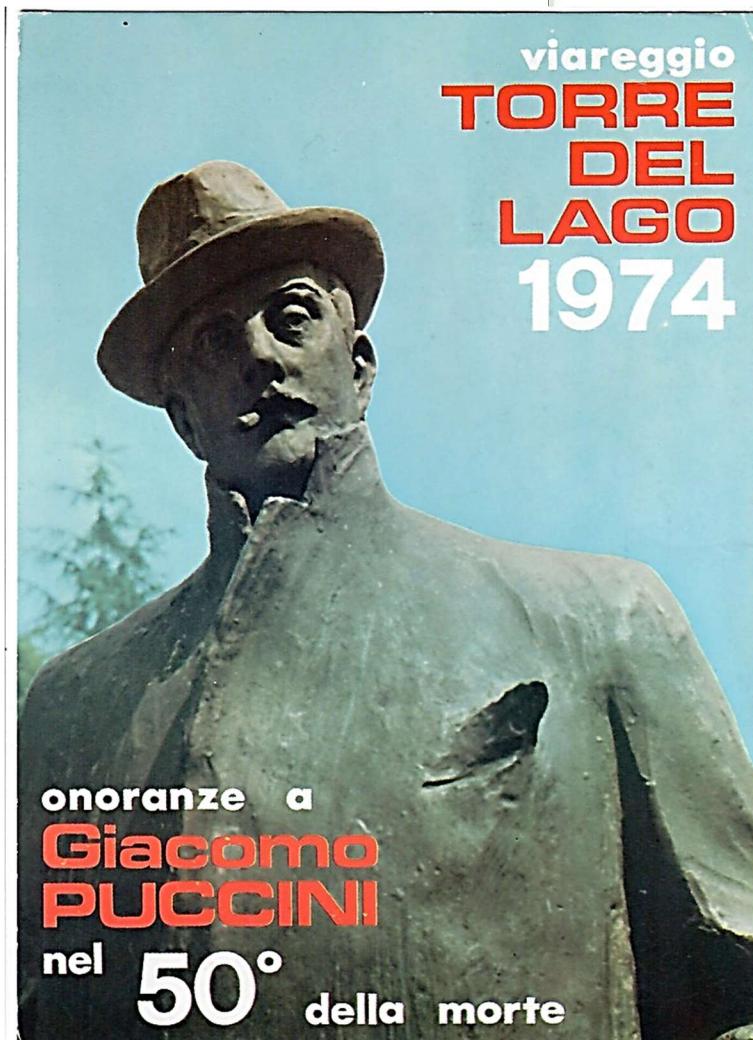
Gli amori e le passioni del musicista



Puccini, Torre del Lago e Viareggio

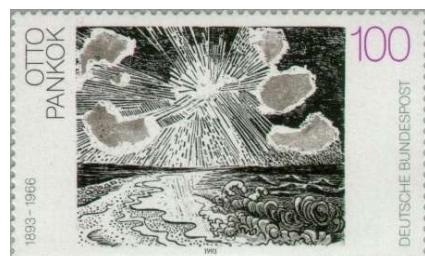
Un profondo amore durato trent'anni ha legato Giacomo Puccini al ridente borgo di Torre del Lago.

Quando il compositore vi giunse a fine Ottocento, fu per trovare un luogo pittoresco e quieto dove far sgorgare il suo genio creativo.



Nel 1891, trentatreenne, decise di stabilirvisi prendendo dapprima delle stanze in affitto, poi facendosi costruire la villa che andò ad abitare nel 1900.

Il giovane compositore trovò al suo arrivo persino un comitato d'accoglienza nella piccola stazione ferroviaria e numerosi artisti, per lo più pittori, con i quali fondò poi il *Club della Bohème*, gli si strinsero intorno felici.



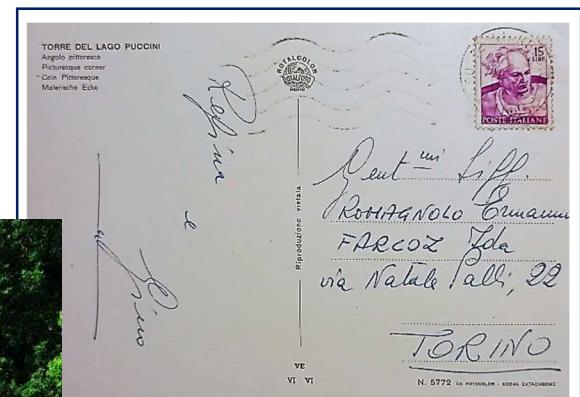
Erano questi gli anni di uno straordinario fervore artistico che coinvolgeva un po' tutta la regione: Firenze, Livorno, ma anche Lucca erano in contatto con Parigi e le capitali europee; le idee e le persone circolavano vorticosamente, pittori e musicisti si incontravano nelle case e nei caffè.

Il lago e il piccolo villaggio, le cui case si specchiavano nelle acque grigio azzurre del Massaciuccoli a meno di due chilometri dalle sabbiose spiagge della Versilia, gli piacquero subito.



© Pier Luca Montanari

Per ritornare alle radici della sua ispirazione, la luce, i suoni più puri, andavano là dove la natura offriva ancora sensazioni forti: *spiagge assolate, fresche pinete, il lago sempre calmo.*



Puccini aveva la passione per la caccia e il Lago di Massaciuccoli rappresentò il luogo ideale dove coltivarla.



Con i successi di Manon Lescaut e de la Bohème arrivarono i denari per comprare la casa della sua vita, un'antica torre di guardia, che fece ristrutturare.



Visse a Torre del Lago per trent'anni, durante i quali compose tutte le sue opere maggiori, tra cui la *Tosca* (1900), *Madama Butterfly* (1904), *La Fanciulla del West* (1910), *La Rondine* (1917) e *Il Trittico* (1918).



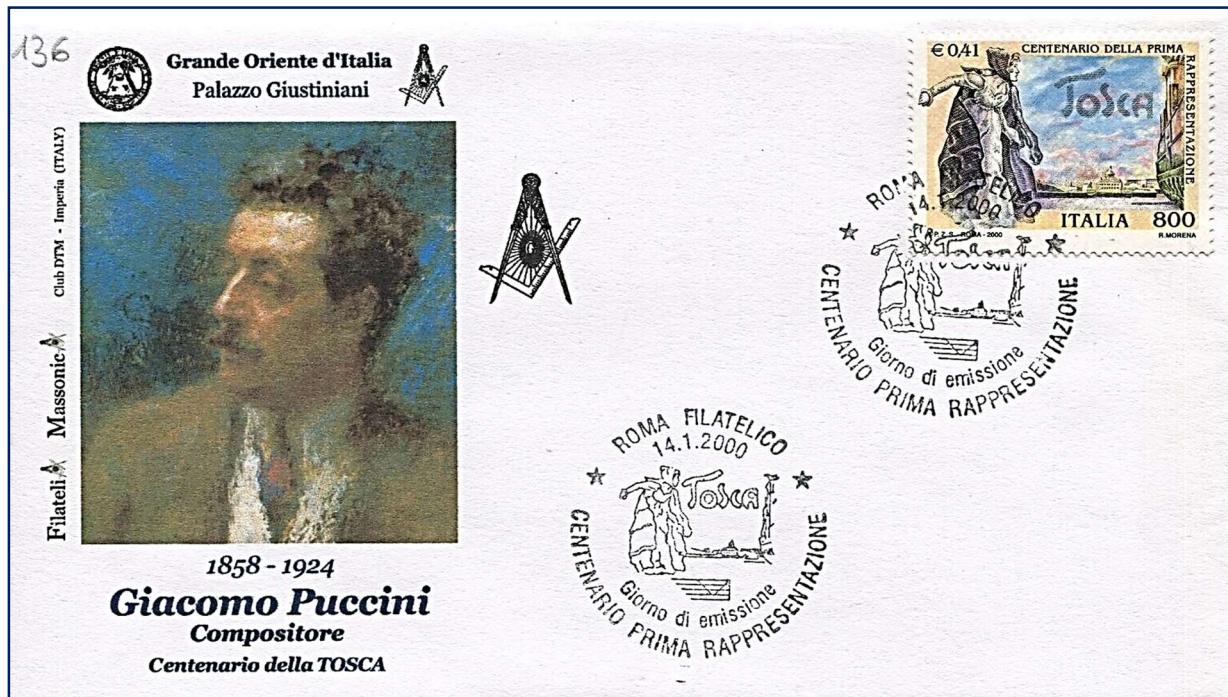
Lì riusciva a comporre, ad estraniarsi da tutto e da tutti, a sognare, meditare e godere di quei lussuriosi tramonti sul lago: lì nascevano tutte le opere più commoventi del Maestro perché lì c'era la sua anima e il suo spirito.



Esclusiva proprietà Oreste Scarlatti, Pisa — No. 128

Il lago di Massaciuccoli nel 1900

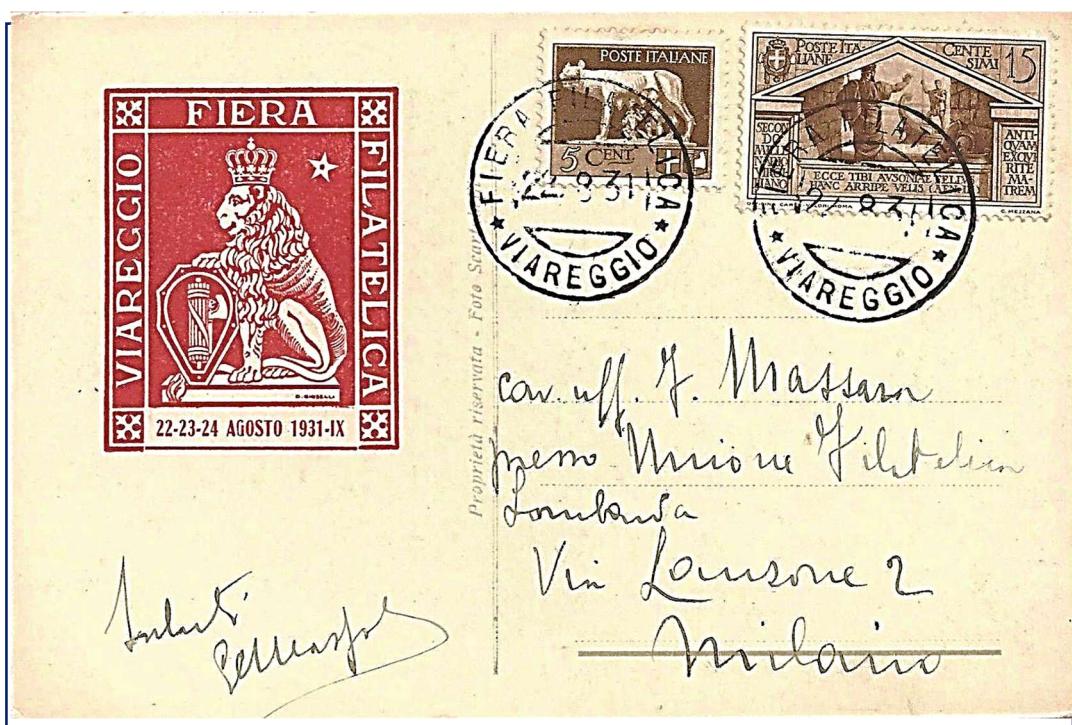
Per volere del figlio, il musicista è sepolto in una cappella costruita nella vecchia casa sul lago.



Gicomo Puccini andava spesso a Viareggio, dove nel 1900 fu insignito della cittadinanza onoraria.



Vi soggiornò a
più riprese in
alberghi e case
in affitto.



Amava recarsi al Gran Caffè Margherita, dopo giornate intense, per rilassarsi con la vista mare o per incontrare amici.



Questo Caffè, esempio perfetto del Liberty italiano, era un locale raffinato, sul viale che costeggia il mare ed era diventato il salotto più elegante di Viareggio e un punto di ritrovo per intellettuali e artisti dell'epoca. Una statua ricorda il grande musicista.





Per ricordare il compositore nel 1949 vi fu apposta anche una targa in suo onore:

*Durante il primo quarto del secolo
Uomini illustri
Tra cui
Marconi Giordano Toscanini
E amici cari del maestro
Italiani e stranieri
Convenivano a questo tavolo
Scelto da
Giacomo Puccini
A luogo di ritrovo
Per ricrearsi in semplicità di civili
conversari
Dopo la diurna fatica
Intorno all'arte sua immortale.*





Nel 1827 furono posti in attività sulla spiaggia due separati bagni di mare, uno destinato per le donne e l'altro per gli uomini.



Nel 1915 acquistò un terreno con vista sulla pineta, e qualche anno dopo affidò l'incarico di progettarvi e costruirvi un villino.



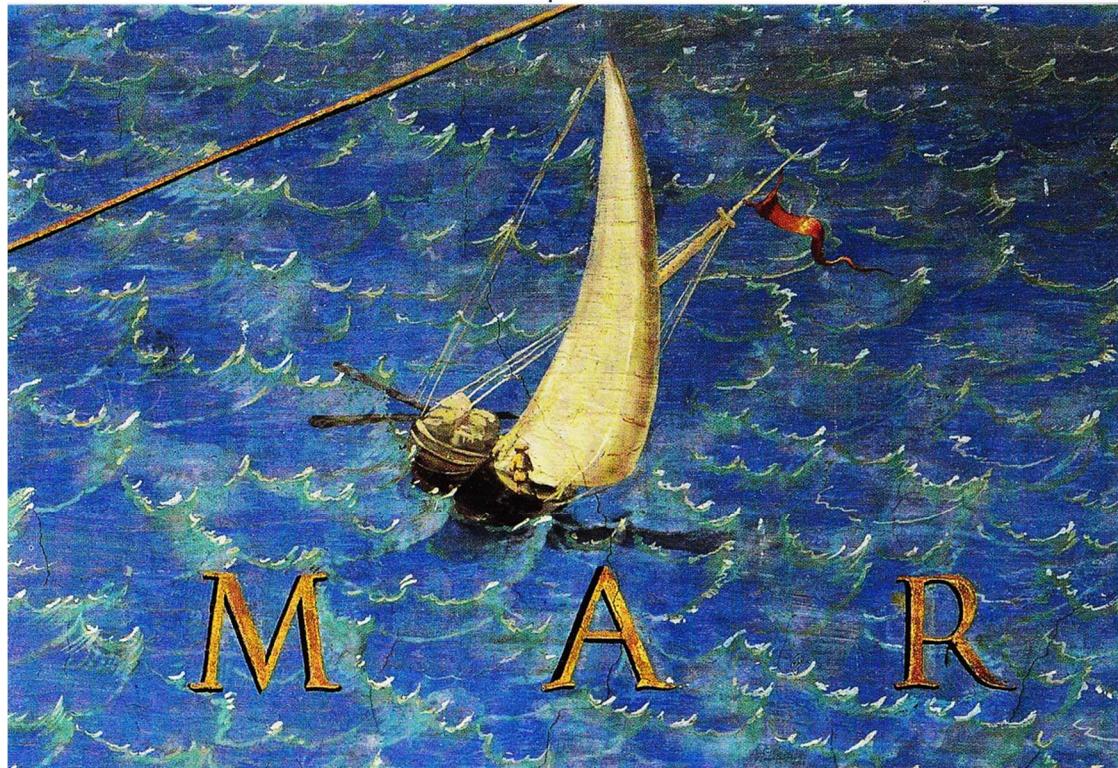
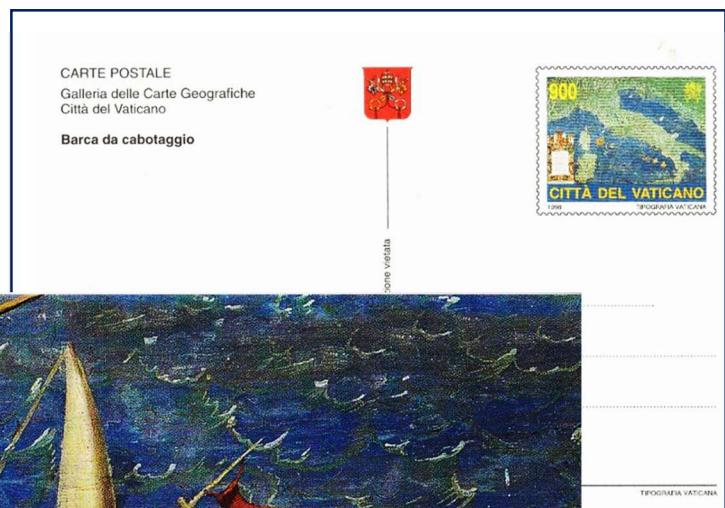
Si trasferì a Viareggio nel 1921, quando la tranquillità di Torre del Lago venne turbata dal frastuono provocato dall'attività della estrazione delle torbiere.



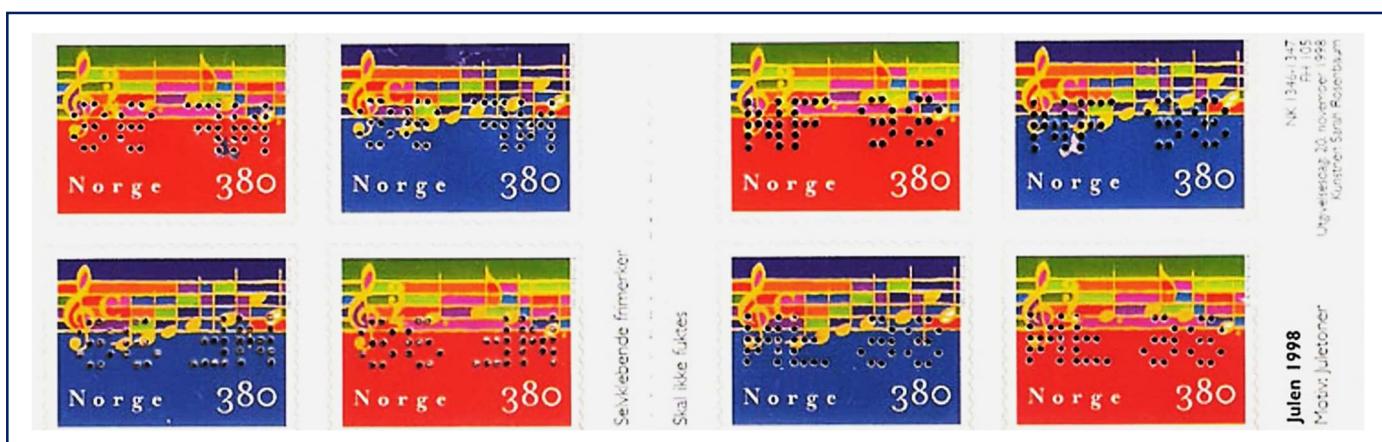


A Viareggio lavorò alla composizione della *Turandot*, purtroppo non terminata a causa della sua morte.





Vaticano 1998 - Intero postale



Giacomo e le figure femminili



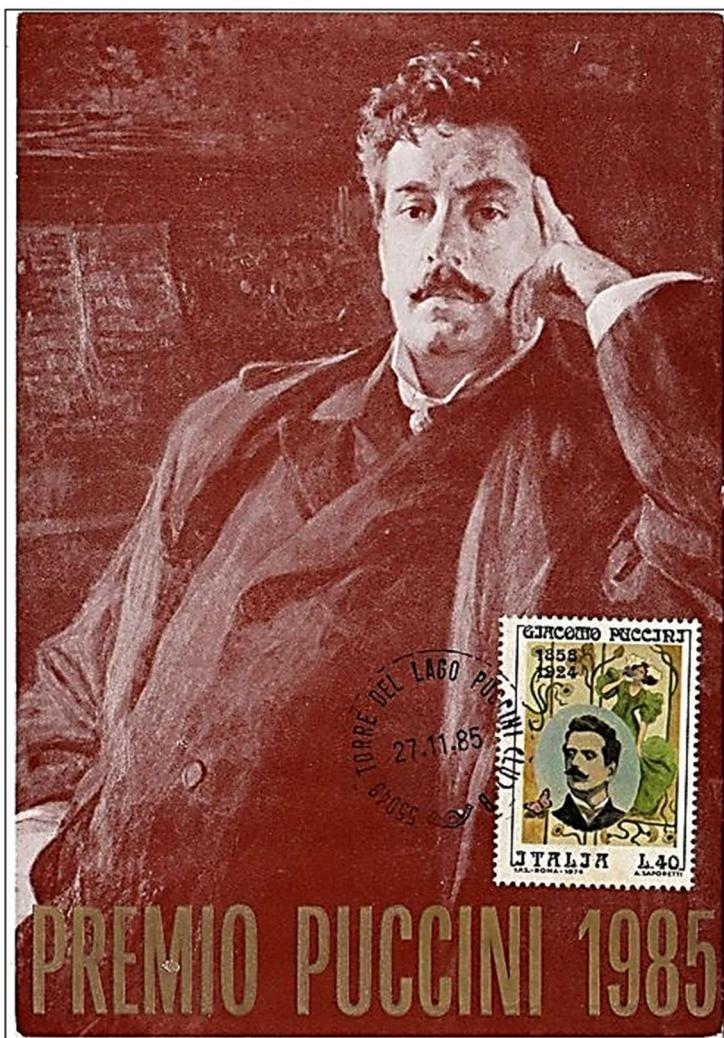
Puccini e le figure femminili

Si è discusso molto sul rapporto tra Puccini e l'universo femminile, sia con riferimento ai personaggi delle sue opere, sia in rapporto alle donne incontrate nella sua vita.

La donna è stata raccontata in tutti i suoi particolari dalla musica del *Sor Giacomo* ed è stata una figura fondamentale e costante nella sua vita.



Le Opere liriche di Giacomo Puccini sono il trionfo dell'intero caleidoscopio femminile, in ognuna una diversa personalità; l'anima di Giacomo vive in tutte loro e con loro e ci conduce verso la conoscenza dell'imperscrutabile universo femminile.



Giacomo Puccini in un ritratto del pittore Luigi de' Servi del 1903



La femminilità appassionata delle sue eroine: gente presa dal mondo contemporaneo, ma dotata di una capacità di donarsi all'amato fino a morire per lui, quasi che la morte fosse una necessaria conseguenza dell'amore

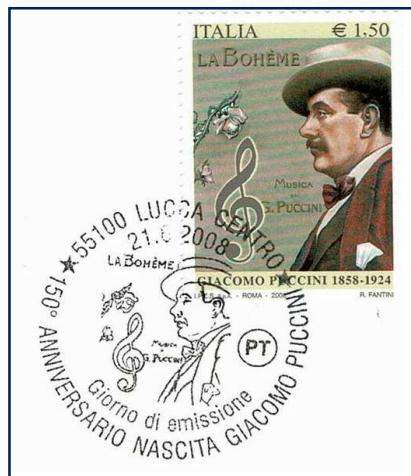
Manon (*Manon Lescaut*). frivola, superficiale, opportunista, è prigioniera della sua stessa indole. Ama e vuole essere amata, ma non sa rinunciare al lusso, a un desiderio costante d'apparire.



Si chiude nella falsità di un mondo frivolo, ma non sa resistere al suo amore, perché è una donna sola.
La sua personalità complessa, quest'alternarsi tra due modi di vivere e sentire gli affetti differentemente, la condurrà verso la morte.

Con **Mimì** della *Bohème* si entra in un'altra atmosfera. Mimì è una povera ragazza malata di tubercolosi che abita in una soffitta di una fredda e nebulosa Parigi, dove vivono giovani poveri di denaro e ricchi di speranze, con un'infinita voglia di vivere.

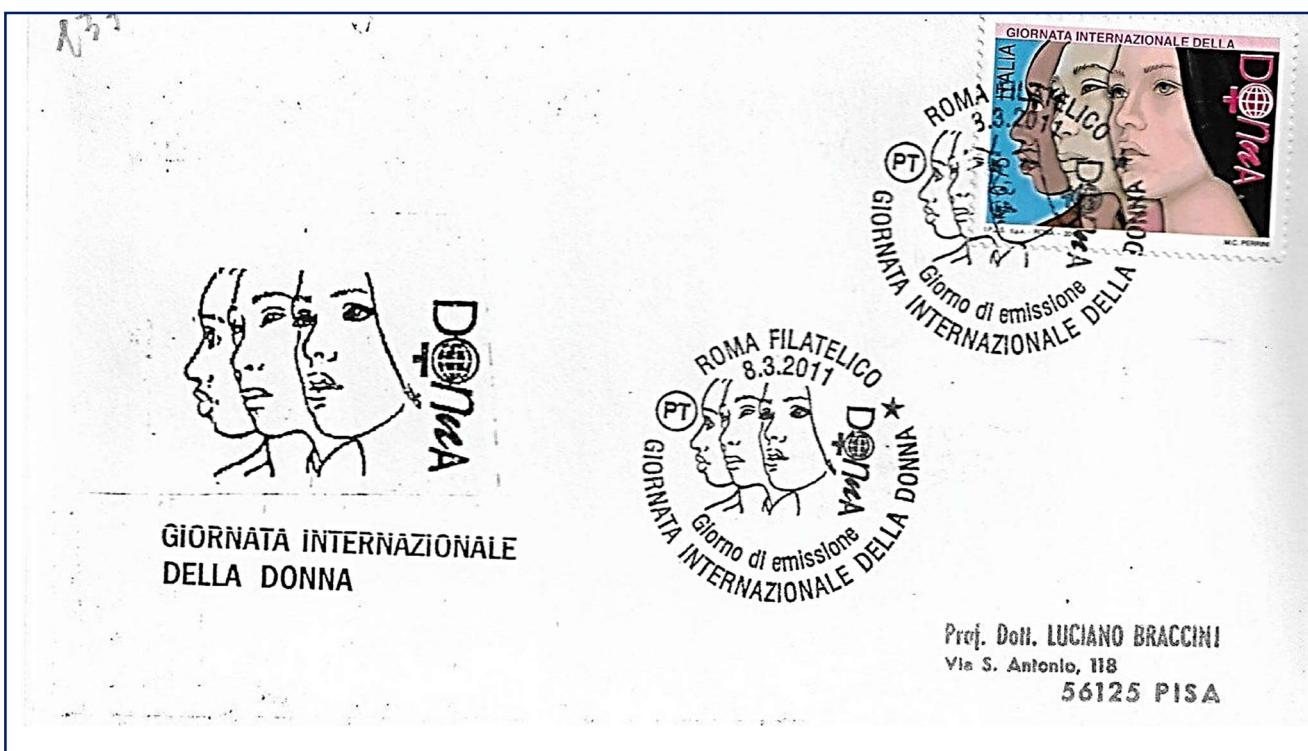
Mimì sa di avere poco tempo davanti a sé, ma si getta in questa storia, perché l'amore è il motore ed il sale della vita e rappresenta per lei la fine di una vita infelice.





Quindi **Tosca**, una cantante lirica, una donna forte, abituata a combattere per ottenere quello che vuole.

Altera, consapevole del proprio fascino, gelosa dell'amante che a lei sola deve attenzioni e dedizione. Ma anche determinata a non arretrare davanti alla violenza del potere che spadroneggia, capace di punire con un gesto estremo chi vorrebbe violare la sua dignità.



E ancora **Cio-Cio-San (Madama Butterfly)** ci porta nel mondo esotico ed affascinante del Giappone.

Madama Butterfly è il sogno di un amore assoluto, che vince ogni dubbio.



Fragile farfalla condotta a morte dal tradimento dell'ingannevole amante, rappresenta l'onore ed il dovere coniugale.

Quando scopre che il marito vuole lasciarla e portarsi via il loro bambino dal nome simbolico, Dolore, il suo mondo va in frantumi. Non è concepibile per lei vivere senza la sua famiglia e si suicida.



Con la vicenda di *Suor Angelica* siamo in un'altra atmosfera.

È una giovane che è stata rinchiusa in un convento per scontare un peccato d'amore.

L'allontanamento dalla vita e da quel figlio ormai morto che le è stato sempre nascosto è un peso insopportabile; solo con il suicidio potrà ritrovare il suo bambino.



Nel pieno della follia causata dall'avvelenamento, tra le urla strazianti che chiedono perdono, appare il figlio per poter stringere la madre in un unico ed eterno abbraccio.

Infine, *Turandot*, una donna che vuole vendicarsi su tutti gli uomini, ma che ha paura dell'amore, perché l'amore è come un terremoto, che sconvolge tutto ciò che trova.

Un giovane principe rimane folgorato dalla sua bellezza e, nonostante il carattere della principessa, riuscirà a sfondare il suo muro di paura e d'insicurezza.



Alcuni criticano quanto il compositore, con la complicità dei progettisti, ha riservato alle sue eroine: in 12 opere 9 muoiono in scena.



La studiosa Alexandra Wilson presenta addirittura Puccini come il *compositore sadico* per eccellenza nell'immaginario collettivo, anche se, aggiunge, *non odiava le donne*.

Il canadese Robert Carsen difende invece a spada tratta Puccini, affermando che è stato un grande difensore delle donne, perché le sue eroine sono libere di decidere; anche *Butterfly* sceglie e *Giacomo sta dalla sua parte e non certo con Pinkerton*.





Frequente e ormai leggendaria è l'immagine di Puccini come impenitente donnaiolo, alimentata da diverse vicende biografiche e dalle stesse sue parole con cui amò definirsi *un potente cacciatore di uccelli selvatici, libretti d'opera e belle donne*.

Nella vita reale, infatti, l'esistenza del compositore è caratterizzata da molte donne e da molti, pur fuggevoli amori; però una storia sentimentale, fra alterne e purtroppo anche tragiche vicende, durerà tutta la vita: Elvira Bonturi, sposata a Narciso Gemignani, per amore di Giacomo lascia il marito e portando con sé la figlia bambina, segue il Maestro.



Le donne erano catturate dalla sua musica, inebriate dal suo sguardo, travolte dai suoi lineamenti così forti; voluttuoso ed invitante, ecco come risultava Puccini agli sguardi del gentil sesso.



Puccini amava le donne, ne era incantato, ammaliato, *innamorato perdutoamente dell'amore*, ecco come amava descriversi.

Il primo grande amore di Puccini fu Elvira Bonturi, moglie del commerciante lucchese Narciso Gemignani, dal quale aveva avuto due figli, Fosca e Renato. La fuga d'amore di Giacomo ed Elvira, nel 1886, fece scandalo a Lucca.



Si sposarono solo il 3 febbraio 1904, dopo la morte di Gemignani.

Tutte le protagoniste delle opere pucciniane si riassumono e si rispecchiano nella moglie, Elvira, che sarebbe stata l'unica figura femminile capace di dargli ispirazione, nonostante il suo difficile carattere e l'incomprensione che nutriva verso il compositore.



Puccini ebbe verso Elvira un rapporto ambivalente: da una parte la tradì con donne di diverso temperamento, dall'altro rimase legato a lei fino alla fine, nonostante le crisi violente e il suo carattere drammatico e possessivo.

Tra le nobildonne italiane merita una osservazione il rapporto tra il maestro e la contessa Laurentina Castracane degli Antelminelli, ultima discendente di Castruccio che a Lucca fondò la prima signoria italiana.

La contessa Laurentina, affascinante nobildonna, assecondò il carattere passionale ma schivo di Puccini, e gli fu vicino quando venne ricoverato in ospedale dopo un incidente in macchina nel 1903.

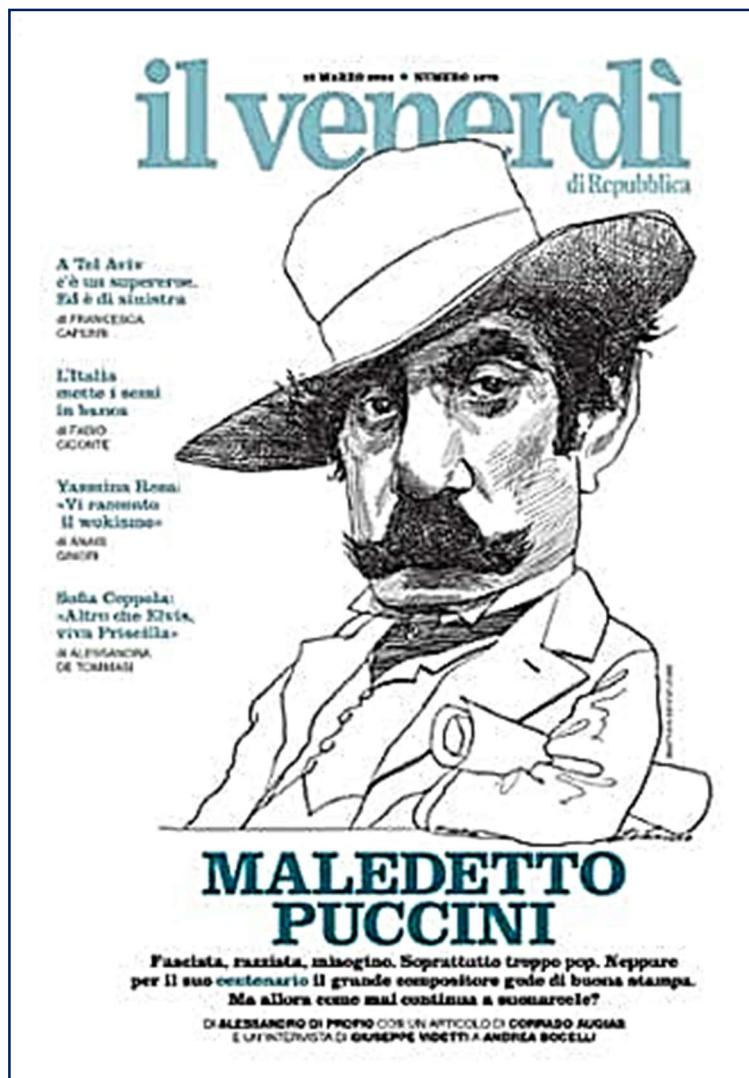
Questa liaison è da considerarsi una delle più importanti della sua vita.

Una delle sue prime amanti fu una giovanissima torinese, tale Corinna Maggia conosciuta nel 1900.



Per un caso Elvira venne a sapere degli incontri di Giacomo con questa donna. Dello scandalo che nacque si lamentò anche il suo editore, Giulio Ricordi, che scrisse a Puccini una lettera di fuoco invitandolo a concentrarsi sull'attività artistica.

La relazione durò fino all'incidente automobilistico che coinvolse il maestro il 25 febbraio 1903, la cui lunga convalescenza gli impedì di incontrare l'amante.



Copertina de *il venerdì di Repubblica* del 15 marzo 2024



All'ottobre 1904 risale l'incontro con Sybil Beddington, sposata Seligman, una signora londinese, ebrea.

Fu preziosa consigliera di Giacomo per tutta la vita.



Nell'estate del 1911, a Viareggio, Puccini conobbe la baronessa Josephine von Stengel di Monaco di Baviera, allora trentaduenne, sposata ma in crisi e madre di due bambine.

Rosea, elegante frequentava i bagni a Viareggio.



Puccini, assieme a Toscanini, l'attendeva al caffè Margherita e dopo la portava in motoscafo tra i canneti del Massaciuccoli.



Seguì Josephine più volte in Austria e in Germania e, siccome l'Italia era in guerra con gli imperi centrali, la polizia italiana lo sospettò di connivenza col nemico e gli tolse il passaporto.

L'amore per la baronessa accompagnò la composizione della *Rondine*, nella quale alcuni vedono il riflesso di questa.

La loro storia durò fino al 1915.



L'ultimo amore di Puccini fu Rose Ader, soprano di Odenberg.



La storia ebbe inizio nella primavera del 1921, quando la Ader cantò *Suor Angelica* all'Opera di Amburgo e terminò nell'autunno del 1923.



Da ricordare infine le relazioni con altre interpreti delle sue opere, da Hericlea Darcléè e Maria Jeritza (Tosca) a Cesira Ferrani, la prima Manon Lescaut.



Puccini

la caccia e i motori



Puccini e la caccia

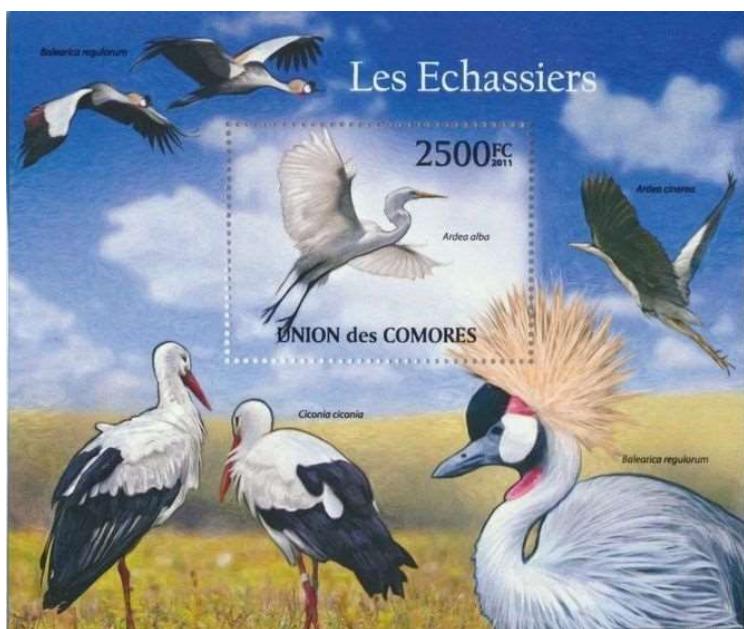
Puccini fu un appassionato cacciatore e amava praticare tale attività specialmente nelle paludi e nei boschi della Toscana, allora popolati da tanta selvaggina.

Era il suo principale svago.

Cacciava dove poteva, ma soprattutto nel lago di Massaciuccoli, dove sostano molte specie di trampolieri, germani, folaghe ed aironi.



C'è chi mette in dubbio che sia stato un buon tiratore, era un cacciatore normale, che qualche volta faceva delle *padelle* e questo gli seccava non poco.

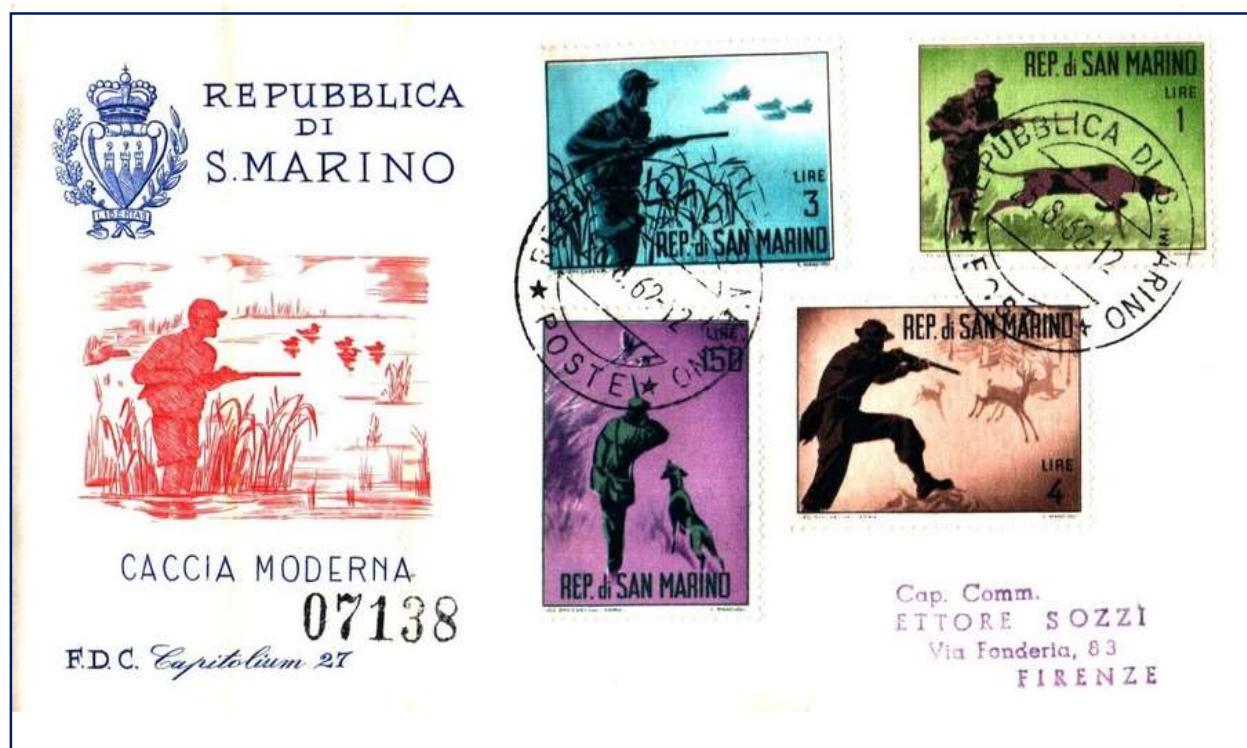




Era un amante di fucili, ne aveva tanti tutti ricercati e pregiati, Scriveva: *Lo strumento che amo di più dopo il pianoforte è il fucile.*



La sua inesauribile passione lo portava ad affrontare anche situazioni grottesche e pericolose, che portarono anche all'arresto per caccia in stagione proibita, sconfinamento e mancanza del porto d'armi.



Per questa sua passione venne spesso richiamato dal suo editore Ricordi, perché non fosse distolto dalla musica per la passione per gli uccelli.



Andava a caccia al pomeriggio, perché lavorava la notte. Subito dopo mangiato attraversava il lago con la barca a motore e con il barchino, andava lungo i canali del padule; rientrava la sera.

Un'ampia parentesi venatoria si svolse in Maremma, dove Puccini arrivò, in treno, nella settimana che precedeva il Natale del 1896.

Non era soltanto un cacciatore di acquatici. Andava a caccia anche con un cane da ferma, un setter inglese.



Cacciava di tutto. Da buon toscano non disdegnavo nemmeno *gli uccelletti*, poi la lepre, le beccacce e il cinghiale.



Costretto a restare a Milano per lunghi periodi, scriveva agli amici e ai parenti per avere notizie sulla situazione venatoria, invitandoli anche a *preparare le cartucce anche per lui*.

La caccia, la natura, Torre del Lago e la Maremma gli restarono sempre nel cuore.

Drammatica l'ultima testimonianza raccolta a Bruxelles dal suo intimo amico, Angelo Magrini, pochi attimi prima della morte del Maestro: *Ripeto, non parla, ma ha trovato il modo di domandarmi con cenni se era bella la Maremma e se c'era caccia*.



Lo scrittore Giampaolo Rugarli scrive che non vi era poi tanta differenza tra le battute di caccia alle folaghe e le avventure amorose del Maestro, in quanto le sue *ammiratrici si affollavano come selvaggina*.



Il critico musicale Claudio Casini si domanda invece come faceva a conciliare le sue melodie con le fucilate che squarciano l'armonia del padule; forse era un voler ricordare quanto vi è di ingannevole, a volte, nella dolcezza della natura.

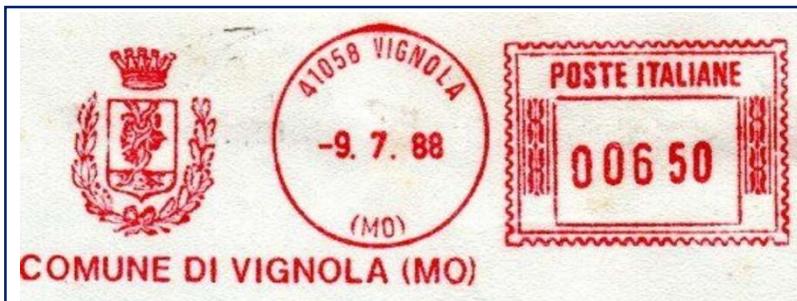
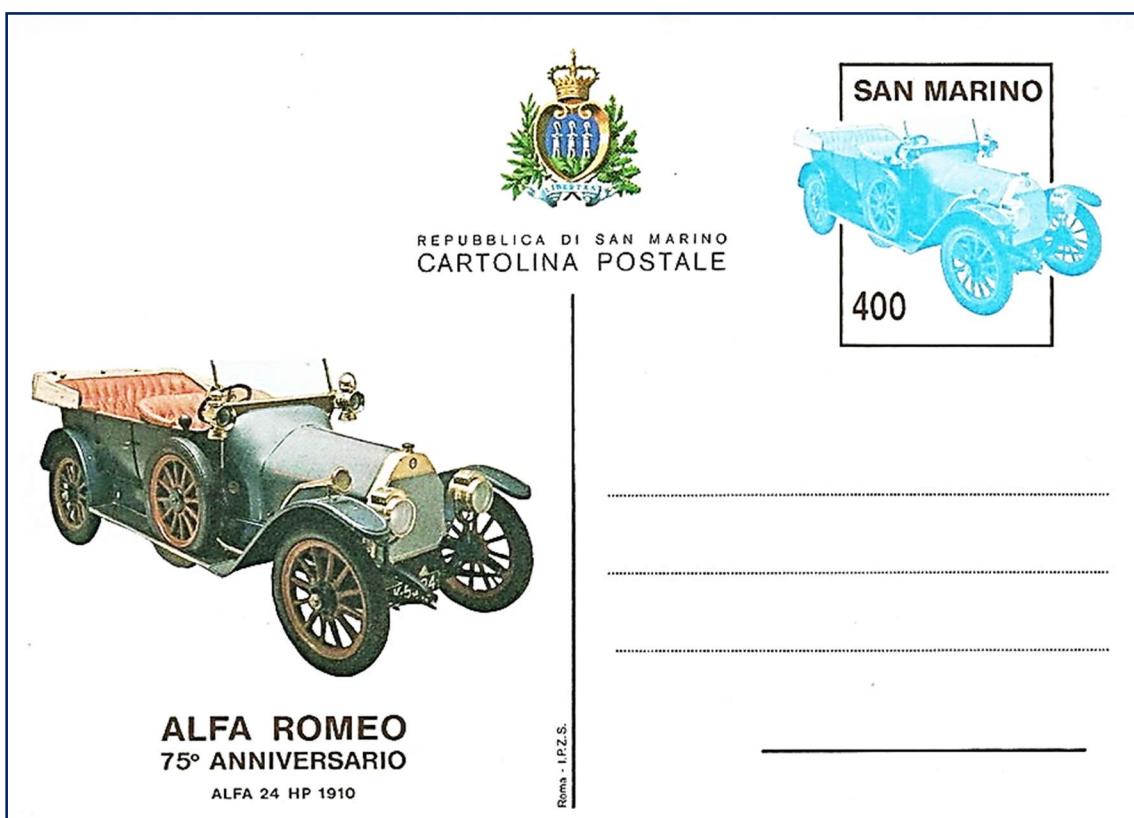
Puccini e i motori

Appassionato di motori, cominciò la sua carriera automobilistica acquistando, nel 1900, una De Dion-Bouton 5 CV, vista all'Esposizione di Milano di quell'anno e presto sostituita (1903) con una Clément-Bayard.



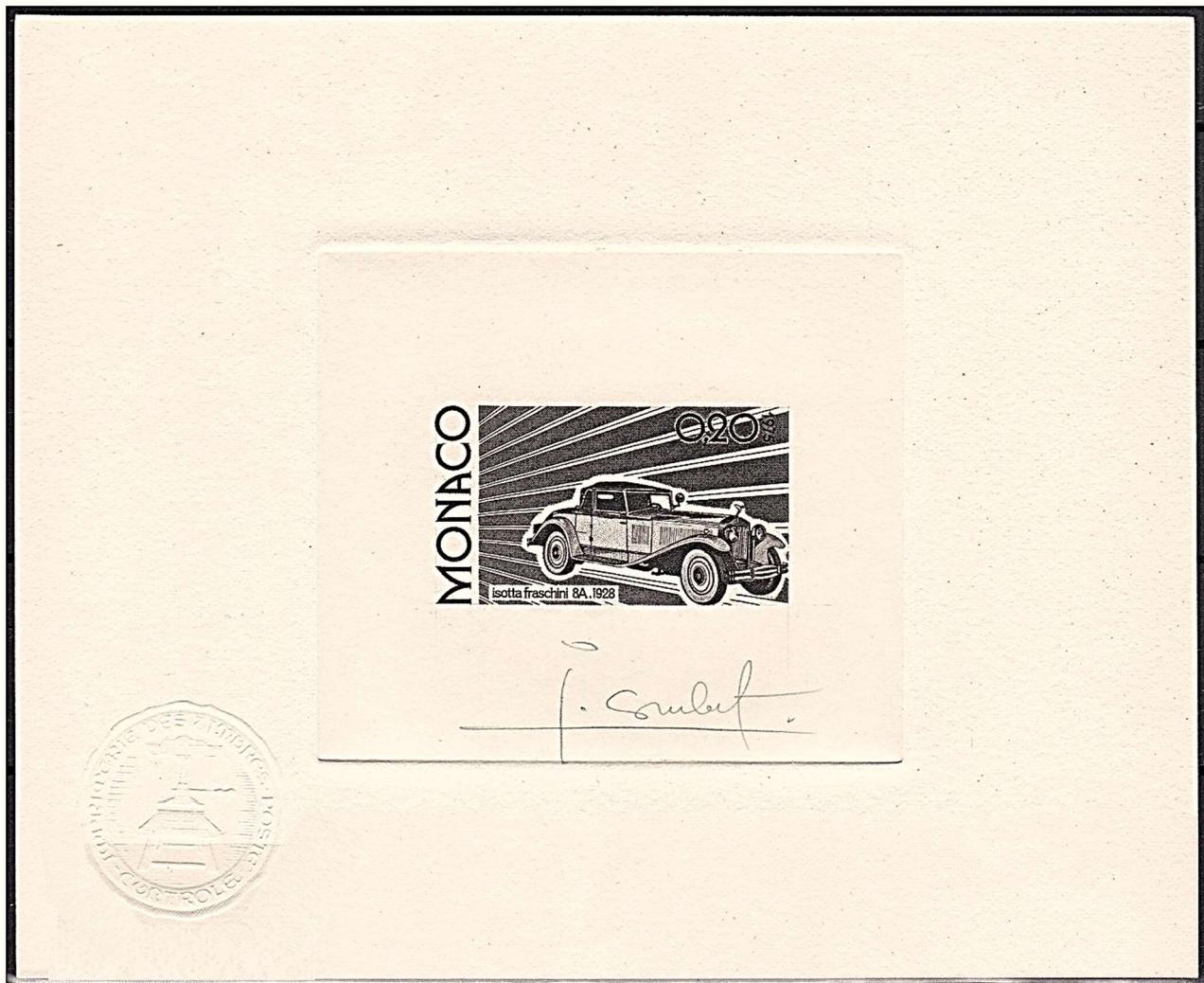
Con quelle vetture, percorrendo l'Aurelia, dal suo *rifugio* di Torre del Lago raggiungeva velocemente Viareggio o Forte dei Marmi e Lucca.

Forse troppo velocemente secondo la pretura di Livorno, che multò Puccini per eccesso di velocità, nel dicembre del 1902.



Una sera, nei pressi di Vignola, la sua auto *Clement Bayard*, uscì di strada, rovesciandosi in un canale, con a bordo anche la futura moglie, il figlio e il meccanico; il meccanico si ferì ad una gamba e il musicista si fratturò una tibia.

Nel 1905, acquistò una Sizaire-Naudin, cui seguì una Isotta Fraschini e alcune FIAT, tra cui una "40/60 HP" nel 1909 e una "501" nel 1919.



Monaco 1928 - Automobile, Car, Isotta Fraschini – Rara prova d’artista firmata dall’autore Combert



Tra il 1901 e il 1924 ne acquistò tredici, mai guidandole personalmente, e servendosi sempre di un autista in grado di risolvere emergenze e problemi meccanici.





Erano tutti veicoli che ben si prestavano alle gite e alla locomozione veloce, ma inadatte da utilizzare nelle sue amate battute di caccia.

Per questo motivo, Puccini chiese a Vincenzo Lancia la realizzazione di una vettura capace di muoversi anche su terreni difficili.

Dopo pochi mesi, gli venne consegnato quello che possiamo considerare il primo *fuoristrada* costruito in Italia, con tanto di telaio rinforzato e ruote artigliate.

Il prezzo della vettura era, per il tempo, astronomico: 35 000 lire.



Ma Puccini ne fu talmente soddisfatto da acquistare, successivamente, anche una *Trikappa* e una *Lambda*.

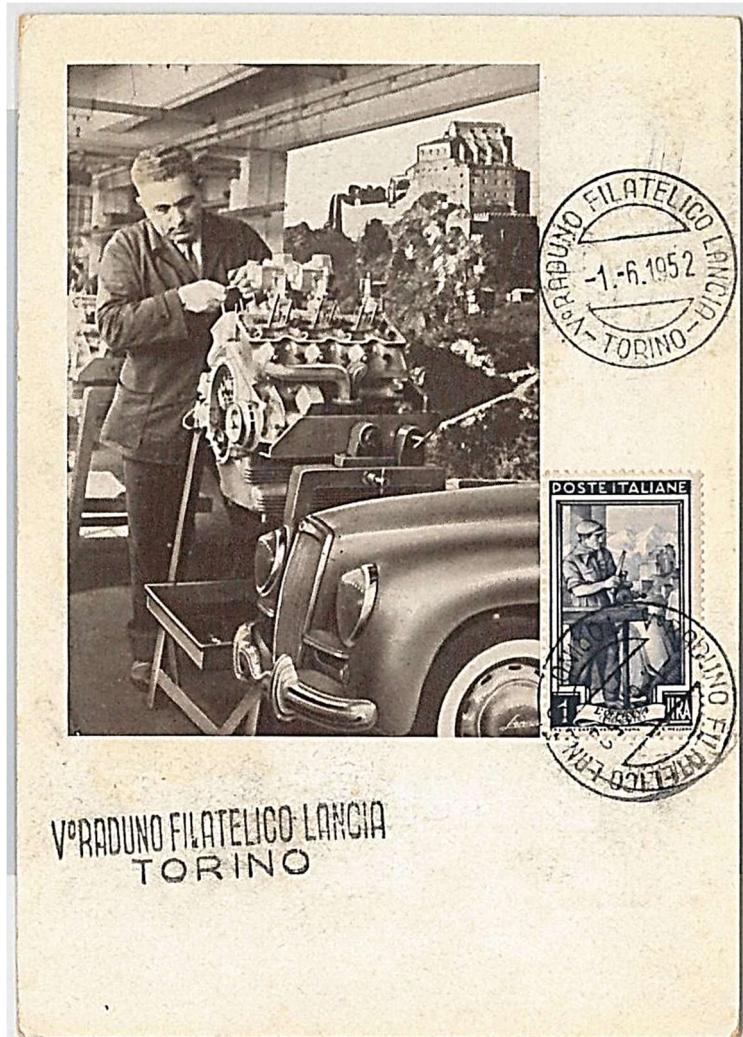


filatelia





Nell'agosto del 1922, il maestro organizzò un lunghissimo viaggio in automobile attraverso l'Europa.



La comitiva di amici prese posto su due vetture, la Lancia Trikappa di Puccini e la FIAT 501 di un suo amico.

Si diressero verso Verona e Trento.



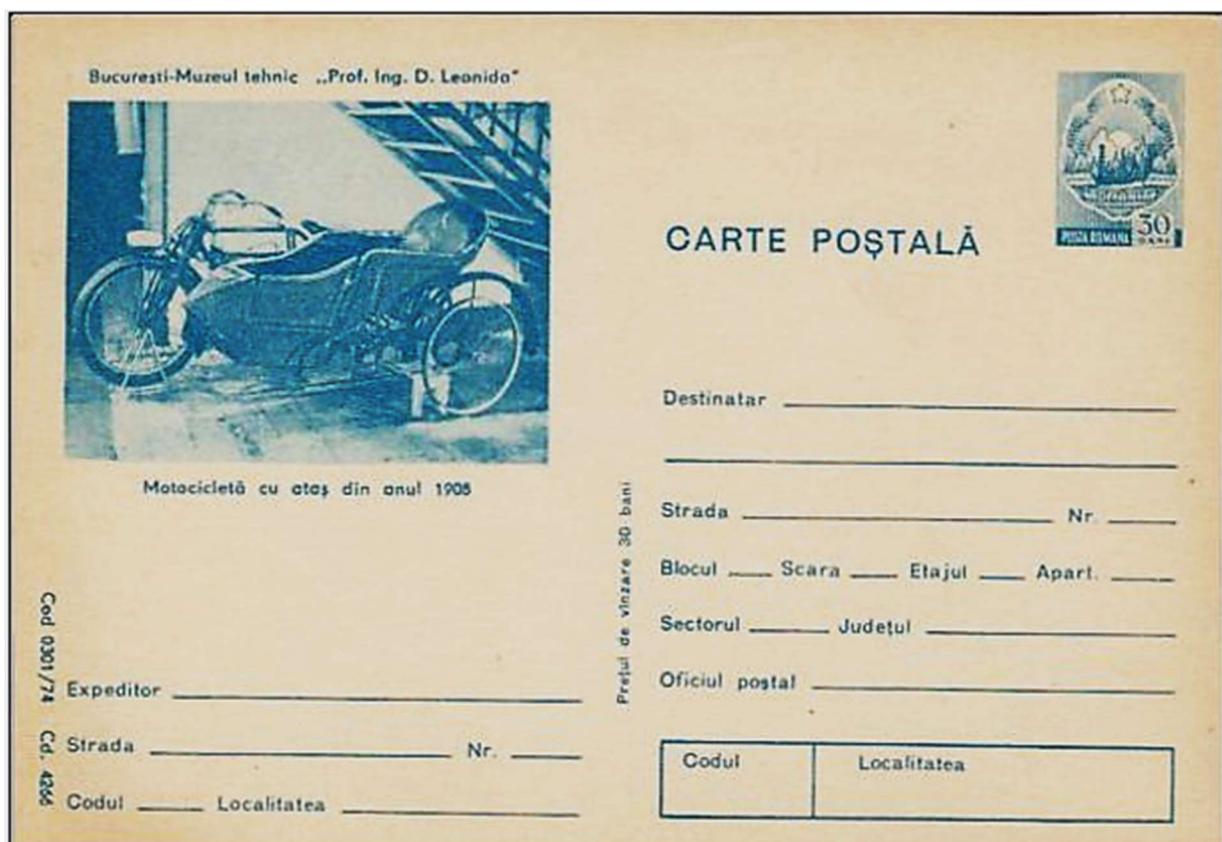
Attraversarono il confine, raggiunsero Innsbruck, Monaco di Baviera, Norimberga, Francoforte, Bonn, Colonia e quindi Amsterdam, L'Aia e Costanza.



Fecero quindi ritorno in Italia.



Le auto furono specchio del suo carattere irrequieto e segno di libertà e ricchezza.



Nel 1914 acquistò anche una motocicletta Indian 1000 Big Twin con sidecar, che utilizzava spesso durante la villeggiatura estiva a Viareggio, condotta dallo chauffeur.



Giacomo Puccini amava l'acqua: il suo ideale era scorrere silenzioso i tortuosi canali del lago di Massaciuccoli in barchino per sorprendere le folaghe, e il suo sogno era di andare con un motoscafo nel lago.



Acquistò quattro motoscafi, fra cui un grande yacht di 13 metri comprato nel 1912 al Cantiere Baglietto di Varazze, in provincia di Savona e pagato 40 mila lire, al quale diede il nome dell'eroina della *Madama Butterfly*, Cio-Cio-San.

La *Lambda*, consegnatagli nella primavera del 1924, fu l'ultima vettura posseduta; quella con la quale compì il suo ultimo viaggio, il 4 novembre 1924, fino alla stazione di Pisa e, da lì, in treno per Bruxelles, dove subì la fatale operazione alla gola.

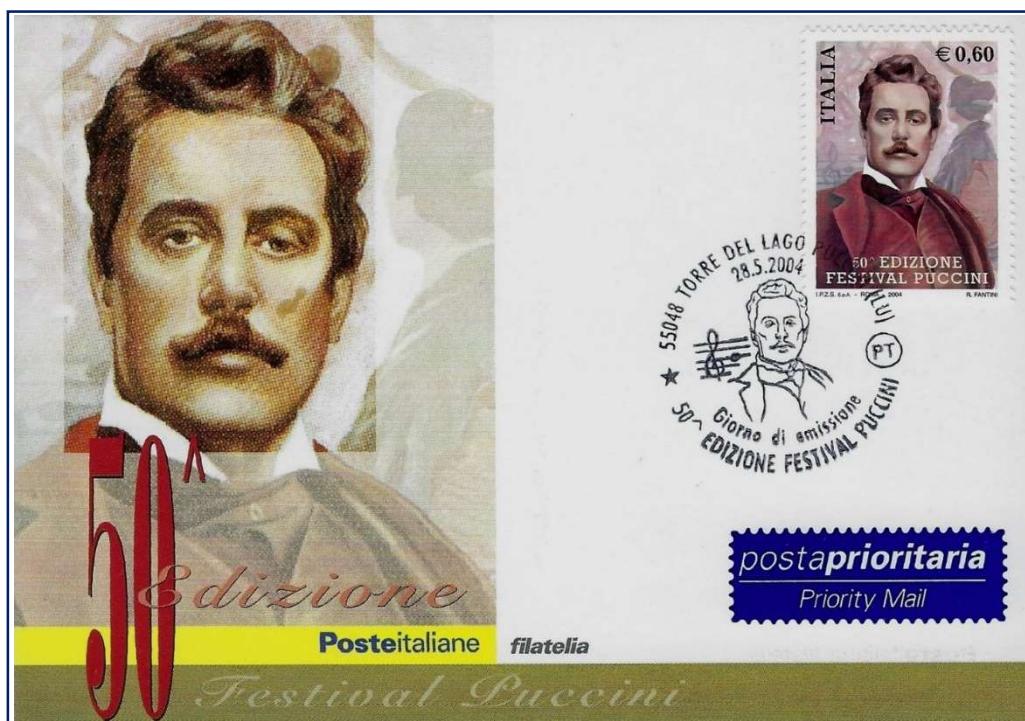


Personalità artistica e pensieri di Puccini



Personalità artistica

Figura di punta del mondo operistico italiano a cavallo tra Ottocento e Novecento, Giacomo Puccini si accostò alle due tendenze dominanti: quella verista prima (nel 1895 aveva cominciato a lavorare a una riduzione operistica de *La lupa* di Verga, abbandonandola dopo pochi mesi) e quella dannunziana poi.



Il grande merito di Puccini fu proprio quello di aver assimilato e sintetizzato, con abilità e rapidità, linguaggi e culture musicali diverse; dall'opera francese, e in particolare da Bizet e Massenet, ricavò l'estrema attenzione per il colore locale e storico, elemento sostanzialmente estraneo alla tradizione operistica italiana.

Si dedicò in modo pressoché esclusivo alla musica teatrale e, al contrario dei maestri dell'avanguardia novecentesca, scrisse sempre pensando al pubblico, curando personalmente gli allestimenti e seguendo le sue opere in giro per il mondo.



Interesse, varietà, rapidità, sintesi e profondità psicologica, abbondanza di trovate sceniche sono i fondamentali ingredienti del suo teatro.



Il pubblico, benché talvolta disorientato dalle novità, alla fine si schierò sempre dalla sua parte.

Al contrario, la critica musicale, in particolare quella italiana, guardò molto a lungo a Puccini con sospetto o addirittura con ostilità e specie a partire dal secondo decennio del Novecento, la sua figura fu il bersaglio favorito degli attacchi dei giovani compositori della Generazione dell'Ottanta.



Sin dal suo arrivo a Milano, Puccini si schierò tra gli ammiratori di Wagner: le due composizioni sinfoniche presentate come saggi di Conservatorio, il *Preludio Sinfonico* (1882) e il *Capriccio Sinfonico* (1883), contengono esplicativi rimandi tematici e stilistici a *Lohengrin* e *Tannhäuser*, opere della prima maturità wagneriana.



Puccini e il teatro d'opera

Puccini è unanimemente riconosciuto per la sua straordinaria abilità nella creazione di intense e drammatiche opere liriche, capaci di rapire gli spettatori con la bellezza delle sue melodie e armonie.

Era l'uomo che tutti potevano capire e che raccontava le sue storie musicali in maniera suadente e raffinata: un discorso rivolto alla borghesia elegante ed alla portata della gente di ogni tipo.



La società del XX secolo che stava per iniziare si trovò a suo completo agio con questo tipo di musicista.

Per lui l'unica condizione per far musica era trovare un libretto congeniale; non poteva concepire altra vita che quella del teatro, altre composizioni che quelle per le scene.

Puccini è grande musicista, ma un musicista uomo di teatro e la sua mente è sempre tesa ed aperta alla complessità della produzione finale.

L'immaginazione delle scene è fondamentale per organizzare la musica, per definire ed esplicitare i caratteri e le emozioni dei personaggi.

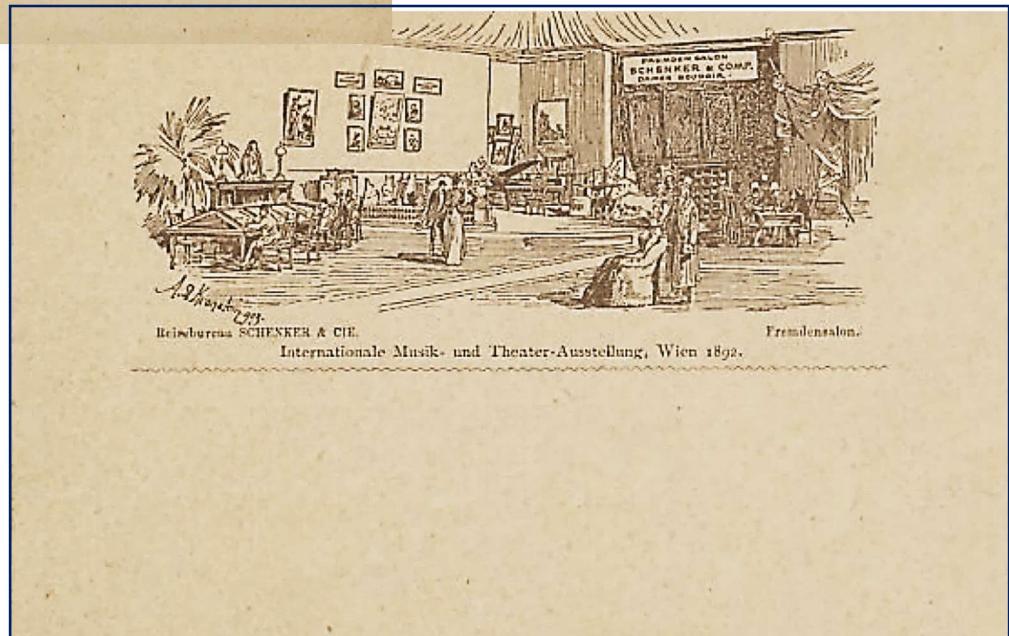


Ha ben chiaro che l'opera lirica è un'opera d'arte totale e costruisce le sue trame pensando alla sua rappresentazione ed alla comunicazione al pubblico che la deve poter apprezzare come evento teatrale.

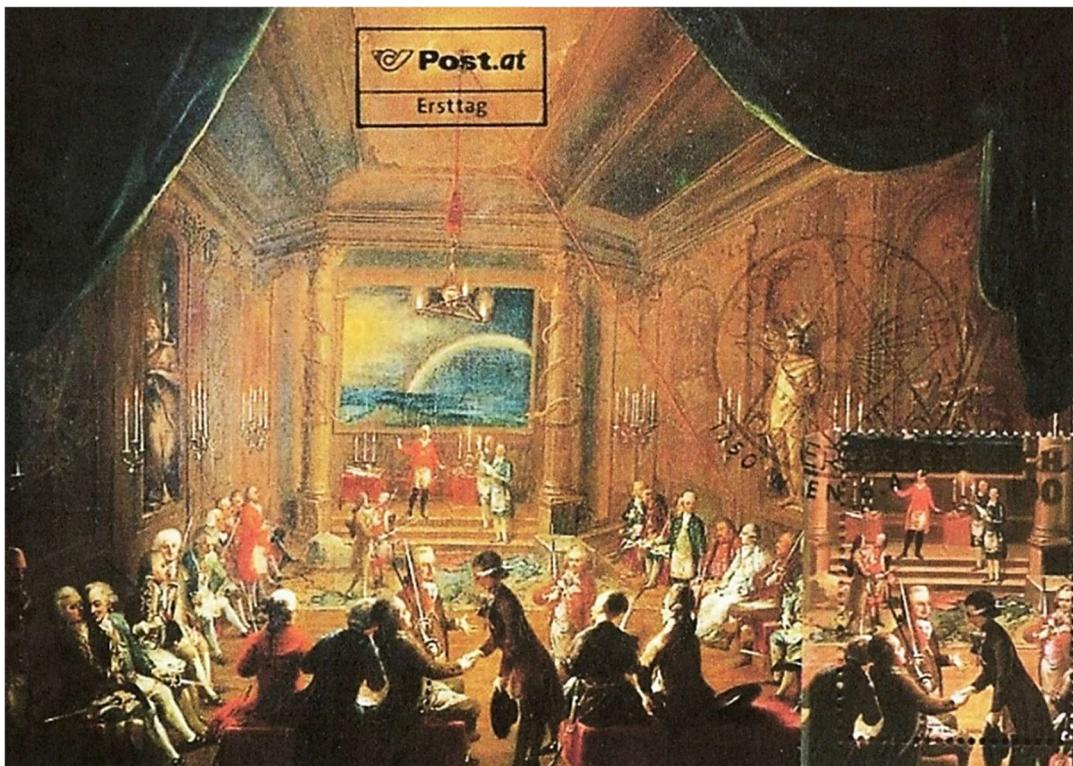


Giacomo è così moderno che teneva conto di ogni dettaglio: l'illuminazione, i fondali dipinti, i costumi, cercando sempre la corrispondenza tra i sentimenti dei personaggi, la musica e appunto la scena.

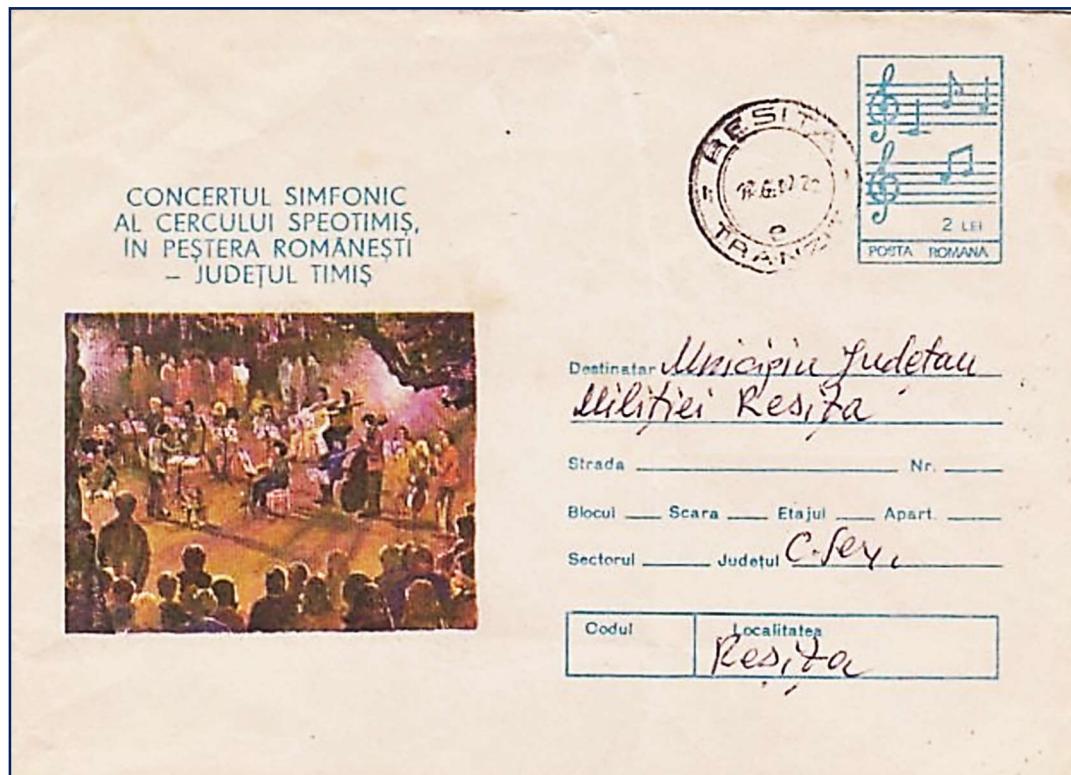
Per questo Puccini è decisamente moderno e, così come lo era Ennio Morricone, che si poneva gli stessi problemi per arrivare ad un risultato ottimale estetico, emotivo, musicale e narrativo al contempo.



Intero postali Austria 1892 - *Musica e teatro*



La particolarità di Puccini è quella di essere attento alle novità del suo tempo e anche alle richieste del pubblico.



Per questo alcuni accusano Puccini di eccessiva preoccupazione teatrale, di una mozione degli affetti calcolata sulle reazioni del pubblico.



Ma è difficile stabilire fino a quale punto l'arte di un compositore sia mezzo psicologico e da dove cominci la poesia.

Il teatro lirico, il teatro musicale è una forma d'arte altissima e complessa: Puccini, uomo di musica e di teatro, l'ha onorata per altezza e complessità



Puccini e la politica

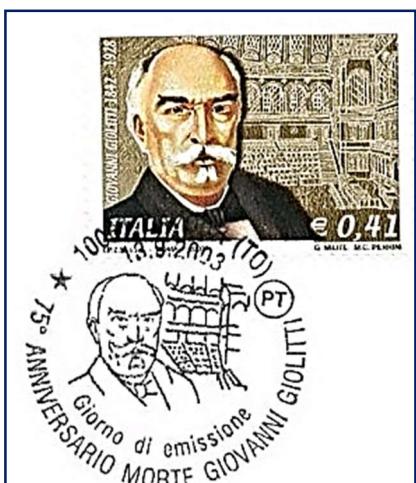
Una esternazione di Giacomo Puccini nei confronti della politica è improntata ad un grande sarcasmo e scetticismo:

... non voglio sapere di manifesti elettorali et similia. Ho tutta la stima per l'amico Riccioni [sindaco di Viareggio], ma non voglio entrare in giripesca d'elezioni. Io abolirei Camera e deputati, tanto mi sono uggiosi questi eterni fabbricanti di chiacchere.

A Viareggio eleggano Mundo o Felice il bagnino, a me poco importa...



Non sarebbe comunque corretto ritenere che Puccini non si interessasse attivamente di politica.



Si dimostra insofferente per la democrazia parlamentare ed incline all'autoritarismo.

Non credo alla democrazia, perché non credo alla possibilità di educare le masse. È lo stesso che cavar l'acqua con un cesto!

Puccini avvertiva l'esigenza di un potere forte che desse un chiaro indirizzo alla politica governativa: *Io sono per lo Stato forte.*

A me sono andati a genio uomini come Depretis, Crispi, Giolitti, perché comandavano e non si facevano comandare.

D'altra parte, tutta l'esistenza del compositore è all'insegna della massima libertà; sposatosi, teorizzerà la sua libertà di amare anche alla moglie e per quanto riguarda il lavoro, egli non volle mai avere un impiego fisso.

È quindi in perfetta sintonia con il pensiero antidemocratico di destra.



Infatti, si è potuto sistematicamente verificare come il pensiero politico di Puccini sia classificabile nell'orbita conservatrice, orientata ad un autoritarismo antidemocratico, ma aperta poi al moderatismo liberale e decisamente antisocialista.



Contrario al potere temporale della Chiesa, continuò ad essere considerato clericale e reazionario, rispettoso per la nobiltà e soprattutto per l'istituto monarchico, che avranno sempre la sua ammirazione incondizionata.



L'orrore della guerra era per Giacomo una vera ossessione, che prescindeva da logiche di vittoria o sconfitta, anche perché il suo unico figlio Antonio era impegnato al fronte.



La cruda verità è che vite umane sono sacrificate in un'artificiale corsa alla morte, che già come processo naturale fanno inorridire.

Reclamava comunque il diritto-dovere dell'artista che deve tenersi del tutto fuori dalla politica.

La sua posizione nei confronti del socialismo non è assolutamente pregiudiziale, bensì motivata da osservazioni in prima persona da cui risultava evidente l'insufficienza del sistema socialista alla prova dei fatti.



Nei confronti di Mussolini affermava:

E Mussolini? Sia quello che ci vuole! Ben venga se svecchierà e darà un po' di calma al nostro paese!

Chi sa se Mussolini metterà un po' d'ordine anche economico? Io lo spero.

Mussolini? io ho fiducia che si riaffermerà, se fosse il contrario meglio prendere la via dell'estero.



Piuttosto controverse sono le modalità dell'iscrizione di Puccini al partito fascista.



La verità è che la federazione viareggina del P.N.F. fece sapere, intorno alla primavera del 1924, che avrebbe voluto offrirgli la tessera *ad honorem*, e Puccini fece di tutto per evitare questa compromissione, anche se in casa la moglie e gli amici gli facevano presente l'imprudenza di un pubblico rifiuto.

E così accettò, sempre più perplesso e timoroso, soprattutto dopo il delitto Matteotti.

Il fascismo di Puccini, dunque, era qualcosa di molto diverso da quel che la propaganda del regime cercò in seguito di far credere.

Da quell'uomo astuto che era, Mussolini non si lasciò dunque sfuggire l'occasione per avocare pubblicamente alla causa del fascismo Giacomo Puccini.





In occasione della morte di Puccini, Benito Mussolini affermò: *Certo è che nella storia della musica italiana e nella storia dello spirito italiano Giacomo Puccini occupa un posto eminentissimo. Né voglio ricordare in questo momento che alcuni mesi or sono questo insigne musicista chiese la tessera del partito nazionale fascista.*

Il suo, come si è visto in tante circostanze, era il temperamento di un borghese di Lucca, desideroso di ordine, timoroso di agitazioni popolari, tendenzialmente conservatore.

All'occasione il maestro faceva comunque bella mostra della sua adesione, morale più che militante, al partito fascista.

Nel corso di una diatriba con Toscanini, si dichiarò non solo *amico*, ma anche *camerata*.

Risulta dunque piuttosto discutibile la conclusione dello scrittore Enzo Siciliano: *Puccini non era fascista. La propaganda fascista si appropriò di lui.*



Sin dal 1919 Puccini aveva tentato di diventare senatore e nel settembre 1924, due mesi prima di morire, ebbe la sua ultima grande soddisfazione: quella di essere nominato Senatore del Regno.



Anche dopo la sua morte, la politica continuò ad interferire con la sua opera, e la prima di *Turandot* incompiuta è altamente indicativa.



Mussolini avrebbe dovuto essere presente alla Scala, il 25 aprile 1926, poiché si trovava a Milano per celebrare il 21 aprile, Natale di Roma.

Ma Toscanini, che sarebbe stato schiaffeggiato nel 1931 per essersi rifiutato di dirigere *Giovinezza*, minacciò di abbandonare il teatro se il Duce avesse insistito per aprire la serata con l'inno fascista.

E il Duce si astenne.

La religiosità di Puccini

La nipote di Giacomo Puccini, Simonetta testimonia che l'argomento religioso nell'opera del Maestro, cioè l'espressione della religiosità in generale e delle sue convinzioni personali in materia di fede, è stato da sempre abbastanza trascurato.



Nelle varie pubblicazioni dedicate a Giacomo Puccini scarsa è stata l'attenzione dedicata alla sua religiosità.



I biografi hanno considerato la sua attività di compositore e vari aspetti della sua vita, descrivendo il musicista a volte come un viveur o cacciatore di donne.

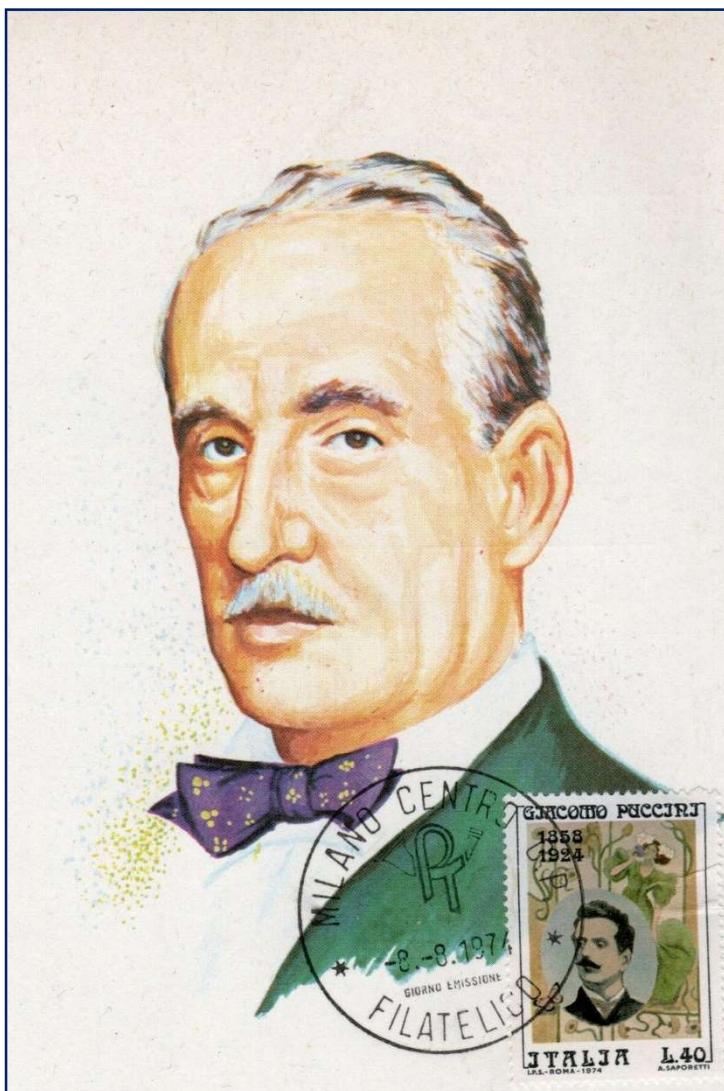
Nelle sue opere si coglie comunque una religiosità, fondata per lo più sulle pratiche devozionali come si usava tra Ottocento e Novecento.

Nel seminario, dove studiò dal 1867 al 1873, non amò la spiritualità religiosa di quell'ambiente: l'accettò solo esteriormente e la dimenticò senza portarne traccia nella sua vita, dove il problema religioso pare quasi totalmente assente.



Fu spinto fin da giovane a comporre piccoli pezzi per organo e poi partiture per la liturgia sempre più complesse, avendo alle spalle una tradizione ininterrotta, specie da parte del padre.

Quando, a 20 anni, iniziò a comporre alcuni pezzi sacri, Puccini stava già riflettendo sulla natura della sua arte, riscontrando un'ovvia propensione al genere sacro, secondo la tradizione secolare di famiglia, ma al tempo stesso un irresistibile fascino per il teatro d'opera.



Puccini era convinto che tutta l'arte potesse portare a Dio, come si vede dal compenetrarsi di temi musicali sin nelle sue prime composizioni e come troviamo nelle trame di *Le Villi*, *Edgar*, *Manon Lescaut*, attraverso una propensione particolare a individuare una radice o un messaggio etico o religioso.



Riconosceva che il *divino* potesse presiedere alla sua arte: *e il Dio santo mi toccò col dito mignolo e mi disse: scrivi per il teatro: bada bene – solo per il teatro – e ho seguito il supremo consiglio.*



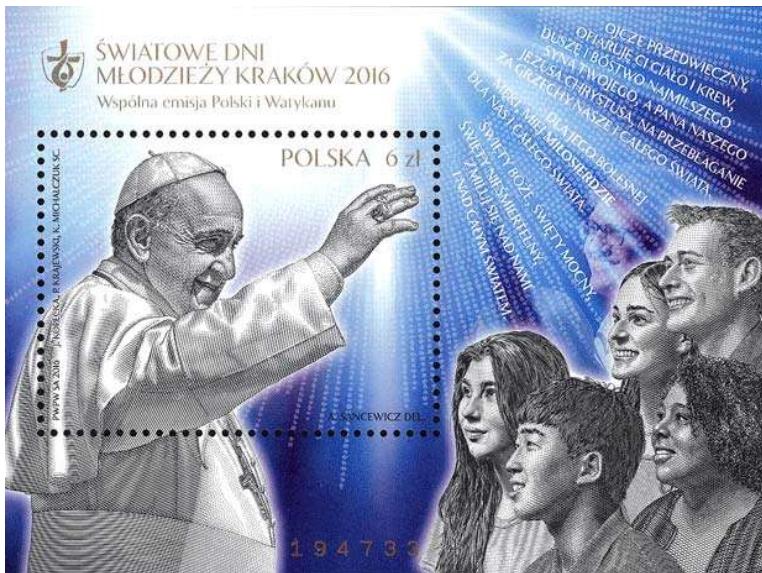
Così è possibile fare scoperte interessanti su tale argomento nei testi dei libretti dove si avvertono vari messaggi di fede.

Il Divino traspare in dieci delle dodici opere pucciniane. Con l'eccezione del *Tabarro* e *Turandot*, la sistematicità del ruolo giocato dalla religione sembrerebbe dunque una problematica latente che abbisogna del palcoscenico per proiettarvi tutte le sue sfaccettate complessità.



Oltre ai riferimenti religiosi presenti nella *Tosca* o in *Madame Butterfly*, è con *La fanciulla del West* (1910) e *Suor Angelica* (1918) che la religiosità di Puccini diviene più evidente, assumendo una modernità di problematiche e di accenti che potrebbe coinvolgere, almeno per i contenuti provocatori, ogni ascoltatore.





Che l'amore di Liù possa leggersi in chiave non puramente terrena, ce lo suggerisce anche papa Francesco, nell'intervista rilasciata al direttore de *La Civiltà Cattolica* nel 2013, quando, per presentare un esempio di speranza, ricorda la descrizione che ne viene data in questa opera e che rappresenta il primo enigma che Turandot sottopone a Calaf:



*Nella cupa notte vola un fantasma iridescente.
Sale e spiega l'ale
sulla nera infinita umanità.
Tutto il mondo l'invoca
e tutto il mondo l'implora.*



*Ma il fantasma sparisce con l'aurora
per rinascere nel cuore.
Ed ogni notte nasce
ed ogni giorno muore!*

Si può eccepire che il suddetto elemento esce un po' *malconcio* nelle opere pucciniane, ma a uscire malconcio è l'elemento religioso come strumento di potere e non la fede in un Dio giusto e misericordioso.



Dall'analisi di alcuni suoi personaggi, si può intravedere che il Maestro cercava un contatto diretto con Dio che sa capire e perdonare; non a caso studiava la Bibbia e ne raccomandava la lettura alla sorella Ramelde.

Nell'immaginario collettivo Puccini però, rimane il gaudente donnaiolo e cacciatore e il toscanaccio bestemmiatore, come certificato in alcune sue lettere.



L'amico don Panichelli, il suo *pretino*, non è però così drastico; conclude infatti che Puccini era *in fondo un credente, ma non era un praticante, essendo rimasta in lui quella che San Paolo chiama una fede morta.*

Del resto, nella sua maturità, Puccini affrontò le questioni religiose con lo stesso don Pietro, mentre il contatto con la sorella monaca Suor Giulia, superiore nel convento di Vicopelago accrebbe in lui il fascino del sacro.

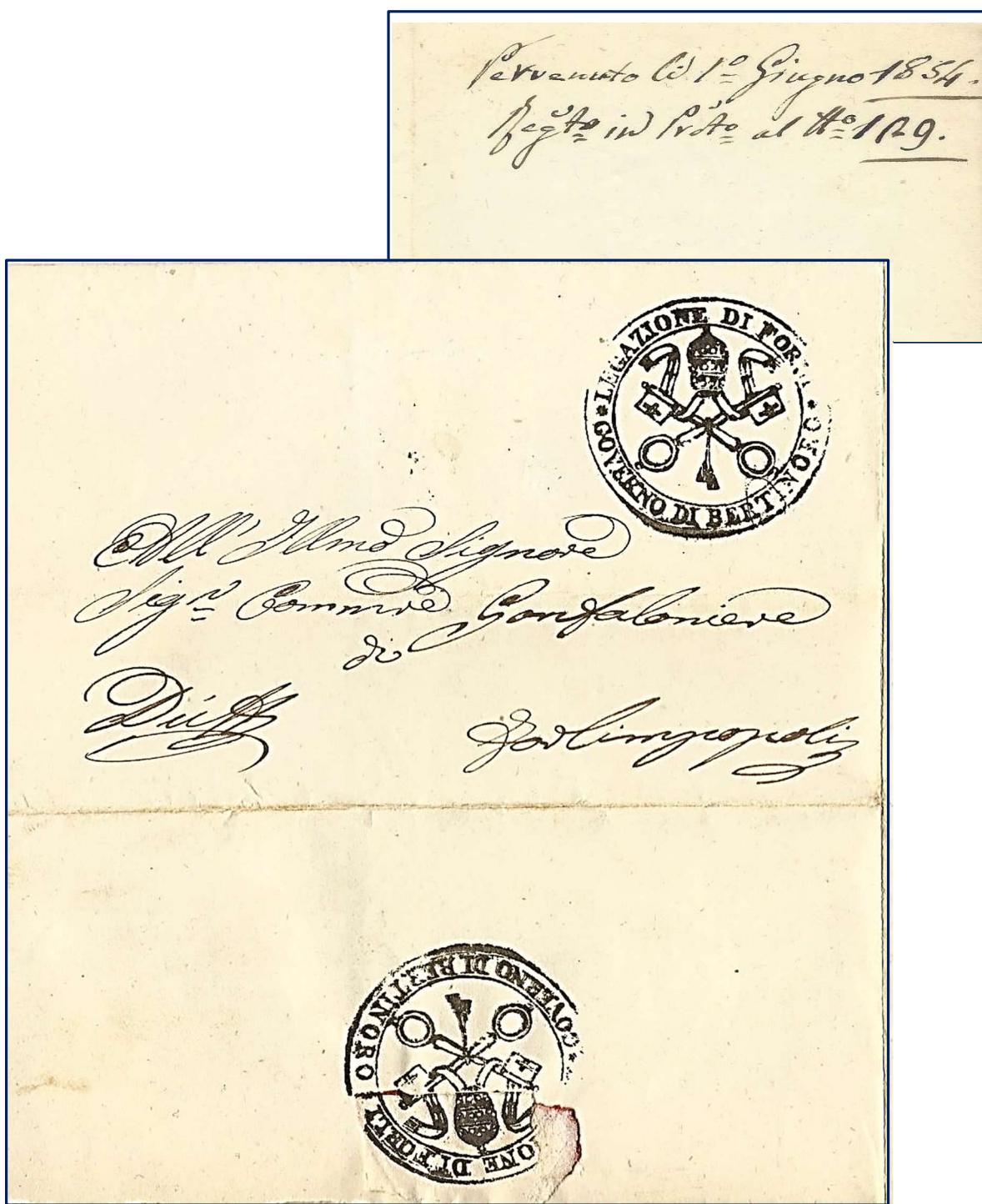


Così, a Bruxelles, nelle ultime ore di vita, ricevette i Sacramenti.

Secondo il giornalista Michele Bianchi ci sarebbero motivi per ritenere che Puccini era credente.

Dopo la morte di Puccini, anche i Pietro Mascagni, che in giovinezza aveva convissuto con lui a Milano e che dunque doveva ben conoscere le più intime disposizioni del lucchese, confesserà: *Puccini era un buon cattolico.*

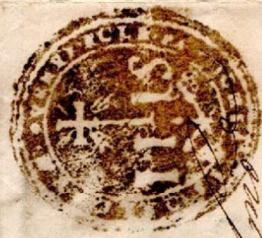




Prefilatelica del 1° giugno 1854 con stemma pontificio

1859

Calcutta



All'Onorevole Signor
Montevarchi
Giovanni Giacomo Velt
Civita Castellana



Prefilatelica de 30 maggio 1859 con bellissimo annullo

Frasi celebri di Puccini

L'arte è una forma di pazzia.

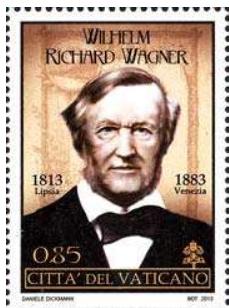


Vissi d'arte, vissi d'amore, non feci mai male ad anima viva!

Canti e risa, ecco il fiore di un giovanile amore.

La giovin bocca è fatta per l'amor.

La musica? Cosa inutile. Non avendo libretto come faccio della musica? Ho quel gran difetto di scriverla solamente quando i miei carnefici burattini si muovono sulla scena.

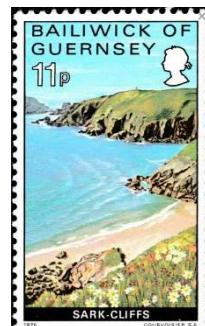
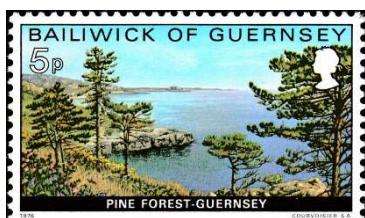


Non si può giudicare l'opera di Wagner dopo averla ascoltata una sola volta, e non ho nessuna intenzione di ascoltarla una seconda.

Il coro a bocca chiusa della Madama Butterfly è la musica che mi accompagna in sottofondo nella dolcezza dei pensieri ogni volta che ritorno o che penso a Torre del Lago: Cio-Cio-San.



La solitudine è vasta come un mare, è liscia come un lago, è nera come una notte, è anche verde come la bile!

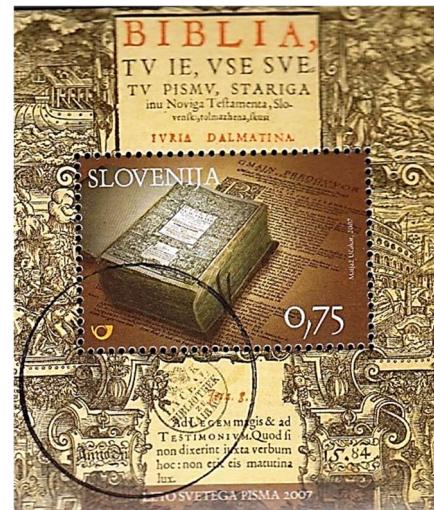


Curiosità sul compositore lucchese

- era un uomo molto sensibile e religioso, tanto che spesso citava la Bibbia nelle sue opere
- era un uomo molto esigente e spesso litigava con i suoi librettisti e direttori d'orchestra.



- era molto generoso e spesso donava soldi in beneficenza
- era un uomo molto superstizioso e aveva una serie di rituali che seguiva prima di ogni rappresentazione di un'opera.



- Era un accanito fumatore ed amava il buon cibo e non disdegna pranzi e cene in allegra compagnia.

Dette vita ad una associazione detta *Club della Bohème*, che lungi da avere finalità artistico-culturali, proponeva gli spassi tipici dei compagni di merenda: la caccia, la pesca, il gioco delle carte, le robuste bevute di vino, le abbondanti libagioni.



- Sembra che avesse una particolare predilezione per i fagioli; dopo il successo e la fama ottenuti spediti al suo amico ed editore Giulio Ricordi una dose dei legumi con tanto di ricetta.



- A Puccini è intitolato il cratere Puccini su Mercurio.



- Nel 1896, per celebrare il successo della Prima di Bohème, la casa Ricordi commissionò alla Richard-Ginori una serie speciale di piatti murali dedicata ai vari personaggi dell'opera.



Un esemplare della serie è esposto, tra altri ricordi, nella villa Puccini di Torre del lago.

- Pochi sanno che l'unico figlio di Puccini, Antonio, ebbe una figlia sola, nata fuori dal matrimonio, Simonetta Puccini, che ha dovuto affrontare una lunga battaglia giudiziaria prima di essere riconosciuta legittima erede di un patrimonio molto importante e autorizzata a portare il cognome del padre.

Simonetta, che è venuta a mancare nel dicembre 2017, ha istituito una Fondazione che persegue lo scopo di preservare e diffondere il ricordo della vita e delle opere del nonno. La Fondazione è proprietaria della Villa Museo Puccini di Torre del Lago, della Biblioteca storica e dell'Archivio personale di Giacomo Puccini.



- Fosca Gemignani, amatissima figliastra del Maestro, fu la madre della famosa stilista Biki (Elvira Leonardi sposata Bouyeure).

Biki prese questo nome d'arte proprio in memoria di Puccini, che da bambina la chiamava Bicchi, *birichina*.

In seguito Fosca, rimasta vedova, sposò Mario Crespi, uno degli allora comproprietari del *Corriere della Sera*.



Festival Pucciniano

Il Festival Pucciniano di Torre del Lago è l'unico al mondo dedicato al grande compositore; si svolge ogni estate, nei mesi di luglio e agosto, proprio nei luoghi che ispirarono al maestro Puccini le sue immortali melodie.

Nato nel 1930, è diventato un appuntamento prestigioso capace di richiamare migliaia di spettatori provenienti da tutto il mondo.



Le opere vanno in scena nel grande teatro all'aperto di 3.400 posti, in riva al lago di Massaciuccoli, circondato dal verde proprio davanti alla Casa Museo del maestro.



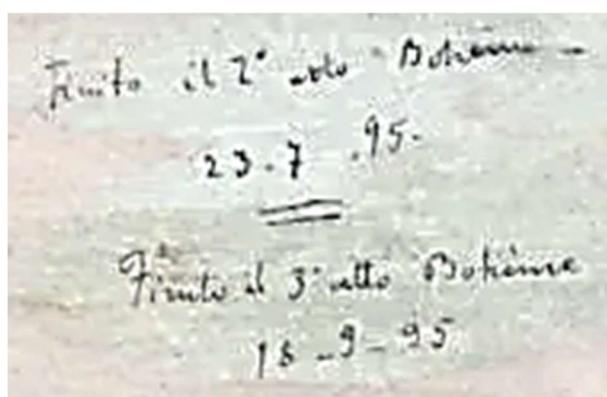
Ogni anno, dal 1996, collegata al Festival pucciniano di Torre del Lago, si svolge d'estate la Puccininana, manifestazione allestita nello scenario della piazza di Uzzano Castello, dove per una o più serate vengono rappresentati quadri tratti dalle maggiori opere del maestro.



Uzzano ha ospitato per alcuni mesi il compositore, che proprio qui compose il secondo e il terzo atto della Bohème.

Puccini cercava un luogo tranquillo dove poter portare avanti la stesura della sua nuova opera, tratta dal romanzo d'appendice *Scènes de la vie de Bohème* di Henri Murger.

Dopo varie ricerche, la sistemazione adatta venne individuata in Villa Orsi Bertolini, sulle colline uzzanesi, in località Castellaccio.



Circondata da ulivi, cipressi e da un grande giardino con al centro una bellissima vasca dove Puccini s'immergeva sovente, la Villa del Castellaccio si rivelò l'ambiente consono ad ispirargli il prosieguo del lavoro, come testimoniano le due scritte autografe che egli lascerà su una parete: *Finito il 2° atto Bohème 23-7-1895*" "*Finito il 3° atto Bohème 18-9-1895*.

Le opere di Puccini: un'eredità senza tempo

Puccini è stato un innovatore musicale e ha contribuito a modernizzare l'opera italiana.

Ha utilizzato una melodia più semplice e accattivante per esprimere le emozioni dei personaggi, un'orchestrazione più ricca e virtuosa che crea atmosfere e scenari vividi e drammatici e una scrittura vocale più espressiva, che mettono in risalto le capacità degli interpreti ai quali è richiesta sovente una voce potente e tecnicamente impeccabile.



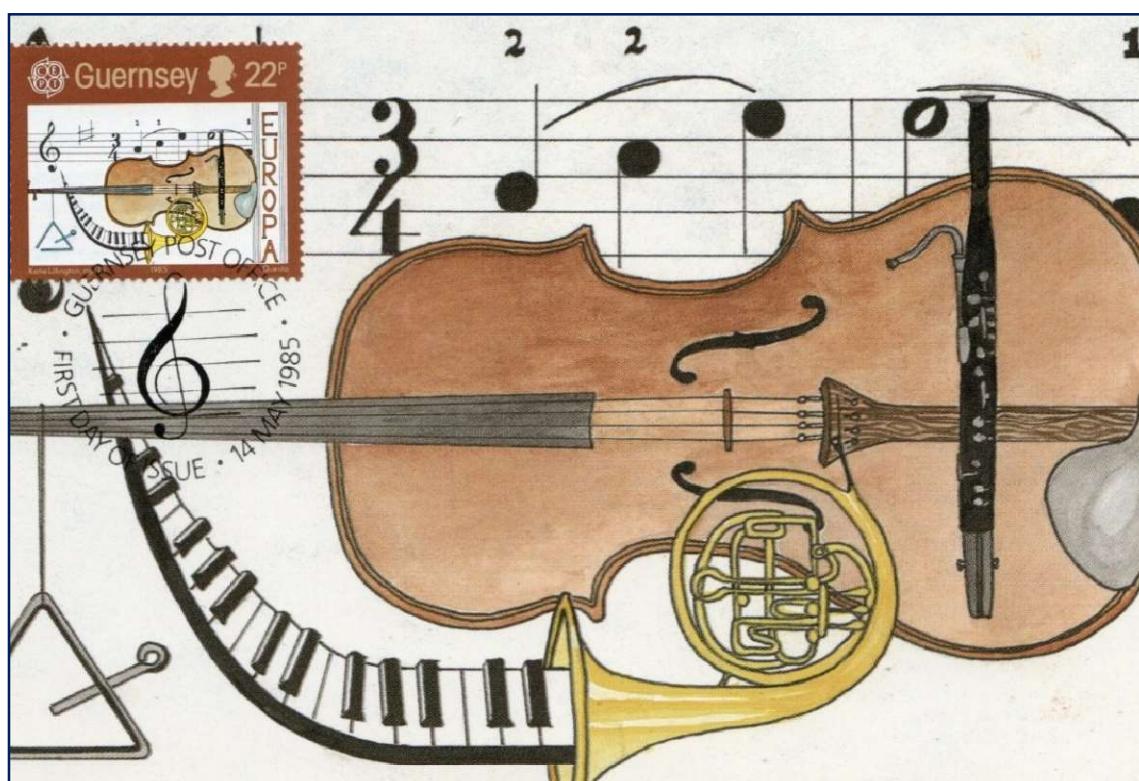
Queste innovazioni hanno contribuito a rendere l'opera italiana più popolare e accessibile al pubblico, a creare un senso di suspense e di tensione drammatica.

Le sue opere, pur riflettendo i temi e i valori della società italiana dell'epoca, come l'amore, la morte, la passione e la lotta per la libertà, sono ancora oggi molto amate e considerate dei classici della musica.



Sono eseguite regolarmente nei teatri di tutto il mondo e la sua musica, apprezzata da un pubblico di tutte le età, continua a ispirare e commuovere.





.... per non concludere



Il 100° anniversario dalla morte di Giacomo Puccini rappresenta un'occasione per commemorare e ripercorrere la vita e la carriera di uno dei più grandi compositori italiani della storia.

Per lungo tempo dopo la sua morte, la fortuna di Puccini è stata caratterizzata dalla singolare dicotomia fra il successo decretatogli dalle platee di tutto il mondo e la sospettosa diffidenza della critica.

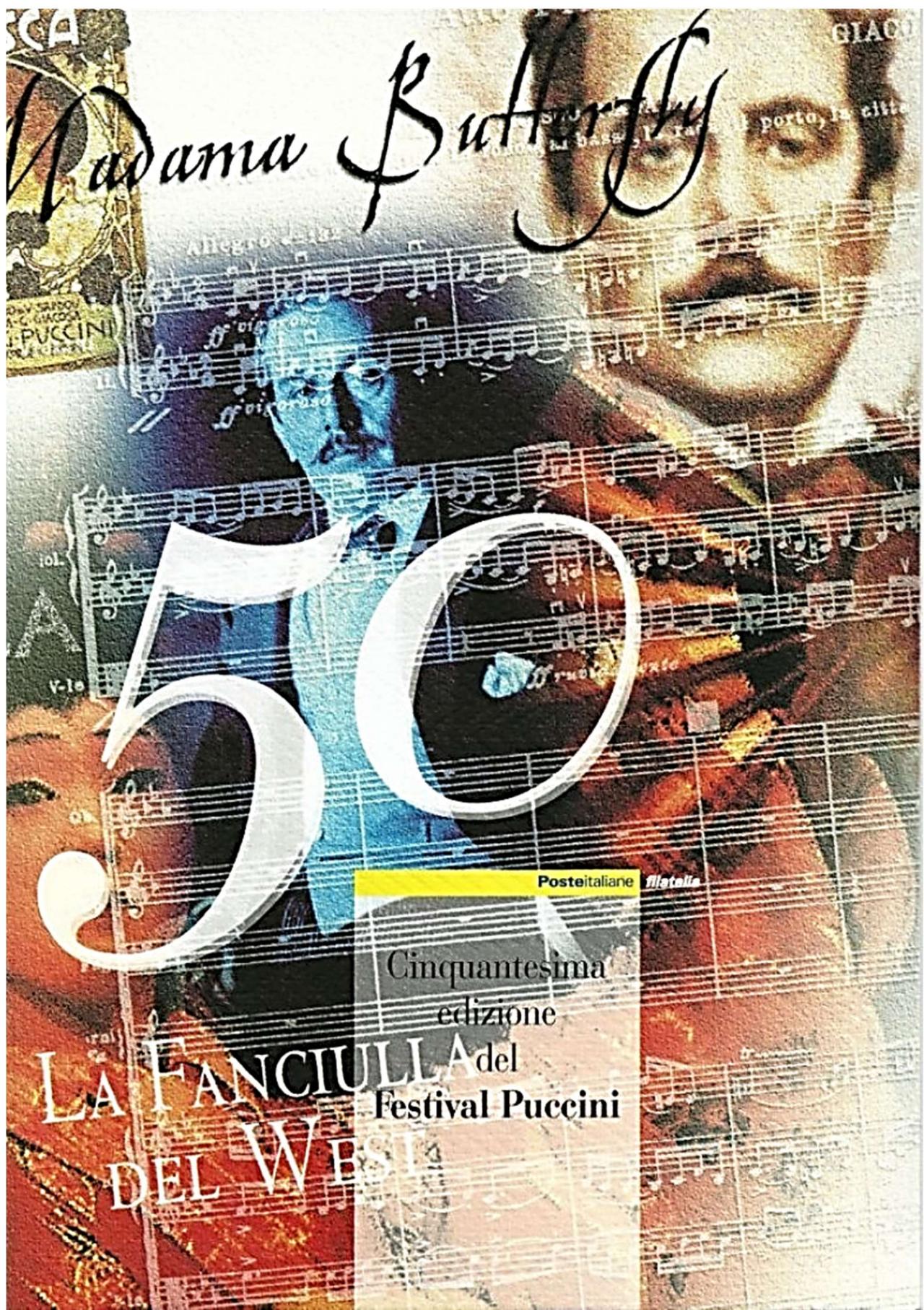
I giudizi limitativi sulla mancanza di respiro culturale e morale del mondo pucciniano e la sostanziale chiusura provinciale della sua arte, sono stati superati da indagini critiche che hanno riconosciuto il suo ruolo centrale nella cultura musicale italiana ed europea del primo Novecento.

Giacomo Puccini è stato indubbiamente un grande artista: le sue opere sono state espressioni altissime del suo talento, che è impossibile raccontare compiutamente in alcune pagine.

Pensieri, riflessioni e considerazioni devono pertanto rimanere necessariamente aperte e non concluse.....

fabrizio fabrini





Poste Italiane 2004 – Folder Puccini